



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La politica del terrore

Gli annali delle catastrofi naturali quali i terremoti, le inondazioni, le eruzioni vulcaniche, i cicloni ecc., registrano grandi olocausti umani ed enormi distruzioni di beni; ma, appena un quarto di secolo fa, nemmeno il più arrabbiato militarista avrebbe osato sognare che l'alta coltura dell'uomo al servizio dello stato avesse escogitato dei mezzi di sterminio tanto orribili da sorpassare di gran lunga le furie scatenate della natura.

Eppure, Hiroshima e Nagasaki costituiscono una realtà imperitura scolpita sull'orizzonte sanguigno della storia mai sazia di sofferenze, di torture, di massacri, di guerre e di sadismi provocati dai pazzi criminali che governano l'umanità. Una realtà premeditata scientificamente, eseguita freddamente, esaltata e glorificata nelle sue macabre conseguenze quale massimo capolavoro della civiltà odierna.

Compiuto l'orrendo eccidio con tutto l'entusiasmo patologico di cui soltanto la mentalità malsana di governanti assassini è capace di fronte alla distruzione e alla morte; constatati con gioia feroce gli apocalittici, insperati risultati delle armi nucleari che aprono abissi illimitati allo sterminio di esseri umani, tutto l'apparato bellico-scientifico delle potenze imperialiste che si contendono il predominio del globo terracqueo si dedicò con insuperabile energia a perfezionare le armi cosmiche e a brandirle sul genere umano tramite i ricatti mostruosi della guerra fredda imperniata sulla diplomazia atomica.

Da sedici anni, infatti, il perfezionamento delle armi nucleari procede con incredibile velocità, finché — per bocca della scienza stessa — si giunse al punto in cui esistono sufficienti armamenti cosmici per eliminare ogni essere vivente dalla crosta della terra. Non è necessario essere un'aquila per comprendere che codesta minaccia di suicidio universale rappresenta la suprema apoteosi della gloria militare, la quale consiste nell'ammazzare e nel distruggere su più vasta scala possibile. La completa distruzione della razza umana, per mano militare, è dunque uno scopo perfettamente consistente come ultima definitiva missione del militarismo nella nostra società.

Ragione per cui la diplomazia atomica, che provoca il cosiddetto equilibrio del terrore, viene svolta con la massima semplicità come se si trattasse di un fatto comune, logico, razionale, inevitabile nelle relazioni internazionali delle vicende umane. Sè è vero che il potere corrompe — ed è anche troppo vero — bisogna dire che mai nessun tiranno dispose di tanto potere come gli attuali capi di stato che racchiudono nel loro pugno le bombe nucleari e termonucleari.

Mai come ora la triade maledetta politica-mercantile-militare fu così concisa, massiccia e compatta, racchiusa nelle spire letali dello stato totalitario e imperialista il quale usa l'umanità quale entità inanimata, distribuita in qualità di pedine strategiche sui teatri planetari della diplomazia atomica. Una umanità utile soltanto a lavorare e produrre per la grandezza dello stato, e utilissima come forza di numero per gli strateghi aulici della politica del terrore che formulano le statistiche ricattatrici, aggiornate all'ultimo esperimento scientifico, con pronostici di cen-

tinaia di milioni di morti per ogni serie di detonazioni chilotoniche o megatoniche.

Una umanità pusillanime e tremante che accetta la ripresa degli scoppi atomici sulla sua testa — al di fuori delle proteste di qualche sparuta minoranza — con la rassegnazione animale di pecore condotte al macello. Ma è appunto codesta rassegnazione disperata di fronte alla politica del terrore che produce la psicosi atomica nelle moltitudini transoceaniche, apatiche e silenziose, tartassate e torturate da oltre tre lustri di ricatti atomici.

Negli U.S.A. gli effetti della psicosi atomica sono evidenti, stimolati in sommo grado dalle escandescenze della cosiddetta difesa civile la quale si riduce — in ultima analisi — a una truffa di proporzioni pantagrueliche, essendo parte integrale della politica del terrore emanata da Washington.

I piani infantili per l'evacuazione delle grandi metropoli, in caso di attacco atomico, fanno sorridere di compassione; basta considerare le giornaliere, normali congestioni del traffico nelle arterie stradali vicino alle grandi metropoli, per comprendere quanto sciocchi e inani siano i piani dei parrucconi della difesa civile. Sugli innumeri ponti sospesi di New York e di San Francisco; negli spaziosi "freeways" (autostrade) di Chicago, di Los Angeles e delle altre megalopoli del continente, basta un sinistro stradale per provocare un ingorgo di macchine che paralizzava il traffico per delle ore, con migliaia di automobilisti che scoppiano dalla rabbia nell'immobilità di una frustrazione feroce e incomprensibile.

Non occorre molta immaginazione per farsi un'idea di ciò che potrebbe succedere durante il caos di un attacco atomico. Più infantile ancora è la mania dei rifugi sotterranei collettivi per ripararsi dagli effetti della guerra atomica; codesti rifugi si trasformerebbero in trappole colossali per arrostiti e soffocare migliaia di esseri umani che non furono travolti e schiacciati all'entrata dei rifugi stessi.

Tuttavia, ora il colmo avviene nella diffusa costruzione di rifugi atomici famigliari per la protezione contro le precipitazioni radioattive descritti per sommi capi dalla rivista "Time" del primo settembre 1961. Si tratta di buchi nella terra di varia profondità, senza nessuna comodità sanitaria, scavati da appaltatori ingordi, i quali approfittano della psicosi atomica per arricchirsi rapidamente.

Nella rivista "The Progressive" del mese di settembre, Milton Mayer, dopo avere visitato minutamente uno di questi rifugi casalinghi, lo definisce una tomba. Nè più nè meno.

La psicosi atomica si manifesta in una maniera antisociale e criminale, non solo in individui isolati, ma anche in certe comunità che intendono difendere la loro posizione privilegiata dal resto della cittadinanza. Las Vegas, situata nel deserto del Nevada e connessa con Los Angeles per mezzo di una magnifica autostrada, fece sapere recentemente ai milioni di esseri umani che abitano nella regione di Los Angeles che, in caso di conflitto atomico, essi non potranno fuggire verso Las Vegas perchè verrebbero respinti a colpi di mitra dalla brava cittadinanza di Las Vegas stessa, la quale intende assoluta-

mente impedire che le orde californiane consumino le loro vivande accumulate nei sotterranei per l'eventualità dell'olocausto nucleare.

D'altronde, fra l'attrezzatura dei rifugi famigliari è generalmente incluso un fucile per rintuzzare l'irruzione dei vicini che non ebbero la previdenza di scavarsi un rifugio proprio. Di fronte a tale mentalità è difficile decidere se bisogna ridere o piangere. Insomma, fra la rassegnazione inerte e fatalista di una parte della popolazione e il nervosismo, pronto a tradursi in panico, del resto della cittadinanza, la psicosi atomica comincia a dare i suoi frutti patologici anche negli U.S.A., i quali non sono più protetti dagli oceani come nelle guerre precedenti; chè, anzi, nel conflitto imperialista, essi sarebbero i primi a ricevere l'urto macabro delle distruzioni planetarie.

Codesti sono i risultati della politica del terrore inscenata da Washington, da Mosca e dagli altri supremi gaglioffi della scena internazionale, che detengono nel loro pugno i destini dell'umanità.

Dando Dandi

INTOCCABILI

Quando, il 20 gennaio scorso, il nuovo presidente arrivò alla Casa Bianca, dovette accorgersi che due grandi guerre e due lunghe presidenze di inetti avevano ridotto, quella che avrebbe dovuto essere la sede costituzionale del comando di tutte e forze armate, a poco più d'un corpo di guardia al servizio del Pentagono, che è, come ognuno sa, la sede del comando della Difesa Nazionale e dello Stato-maggiore. Generali ed ammiragli parlavano a vanvera da ogni tetto dicendo e facendo quel che piaceva loro, anche se contrario agli orientamenti ed agli intenti del governo politico, e non si peritavano nemmeno dall'esprimere giudizi severi sulle persone dei governanti presenti e passati anche in materia elettorale. Le cose dovevano essere a tal punto gravi, che il presidente Kennedy si sentì in dovere mettervi un freno richiamando i generali e gli ammiragli incontinenti a rispettare, almeno, le regole della disciplina militare... che è il loro forte quando si tratta dei rispettivi subalterni.

Si incominciò così a leggere nei giornali di frequenti richiami ministeriali diretti ad ufficiali superiori, e delle relative critiche da parte di opposizionisti che gridavano al bavaglio imposto agli eroi della patria, e di sostenitori del governo sottolineanti le inframmettenze della casta militare nella politica nazionale. Poi venne il caso del Magg. Gen. Edwin A. Walker comandante della 24.a Divisione di Fanteria di stanza nella Germania Occidentale.

Il 13 aprile u.s. un giornale che si pubblica in Europa, in lingua inglese, ed è letto principalmente dalle truppe statunitensi sparse per la varie parti dell'Europa Occidentale, l'"Overseas Weekly", pubblicò un articolo che formalmente accusava il Gen. Walker di avere promosso fra i suoi soldati la propaganda delle idee di estrema destra, professate dalla John Birch Society, che è una specie di mac-caratismo teorizzato.

Arrivata la notizia in America, fu ordinata un'inchiesta sul fondamento che potessero avere quelle accuse, e dell'inchiesta fu, dal Dipartimento della Difesa, incaricato il Tenente Generale Frederick J. Brown, il quale

presentò la sua relazione ai primi di giugno. Secondo la versione data dallo stesso Ministro della Difesa, quella relazione confermava che "il Gen. Walker era socio della John Birch Society, che aveva consigliato la lettura delle pubblicazioni di questa società ai suoi subalterni, che aveva tenuto discorsi "incendiari" e che aveva cercato di influenzare i suoi soldati nelle elezioni politiche del 1960" ("N. Y. Time", 24-IX).

Il 12 giugno fu amministrata dal General Walker un' ammonizione orale, poi gli fu negata la promozione al comando di un Corpo d'armata nel Texas, oltre alla destituzione dal comando della 24.a Divisione ordinata al momento stesso dell'inchiesta. Il Segretario alla Difesa, McNamara, ha giustificato questi provvedimenti dicendo che gli ufficiali dell'Esercito non hanno diritto di "fare uso delle istituzioni militari per promuovere idee politiche di parte".

Naturalmente, gli opposizionisti dell'estrema destra accusano il governo di imbavagliare gli eroi della patria. Ma il Sen. J. W. Fulbright, presidente della Commissione permanente del Senato per gli Affari Esteri, ha in un suo memorandum informato il Dipartimento della Difesa che, oltre il Gen. Walker, "altri ufficiali hanno preso parte ad attività propagandistiche delle correnti di estrema destra, e che dovrebbero essere trattenuti dalle attività di tal genere".

Così, la questione dei trascinandosi "censurati" dal governo Kennedy è arrivata al Senato degli Stati Uniti dove tutte le occasioni sono buone per far della retorica ed imbastire speculazioni politiche. I residui del maccartismo si sono fatti avanti per impugnare la bandiera della libertà dei generali e degli ammiragli, che si fa passare come minacciata dagli "iconoclasti" del regime Kennedy. "Il Generale Walker e gli altri ufficiali "censurati" — riporta sempre il "Times" — sono già diventati il punto di convergenza, non solo dei membri della Birch Society e degli ex-sostenitori del defunto senatore McCarthy, bensì anche di un vasto arcobaleno di politici di destra. E fra quelli che si sono schierati dalla parte del senatore Thurmond (loro difensore al Senato) figura il senatore Barry Goldwater dell'Arizona, portavoce dell'ala destra del Partito Repubblicano".

La cosa sembra tanto seria che nelle alte sfere del partito maggioritario si è pensato di correre ai ripari dando alla cosa la massima pubblicità possibile, mediante una inchiesta parlamentare. Così, sulla mozione del sen. Thurmond, la settimana scorsa la Commissione per le Forze Armate, ha nominato otto dei suoi membri a formare una sottocommissione avente il compito di "studiare e valutare" la situazione.

Un'altra inchiesta, dunque, la quale non potrà che confermare i fatti rivelati qua e là da quella piccola parte della stampa che è

genuinamente allarmata dal continuo prevalere della casta militare, e dalle mene chiaramente pericolose per il paese — oppure, col pretesto dei grandi pericoli nazionali che permanentemente si agitano all'orizzonte della "guerra fredda", imbiancare sepolcri, stendere il velo dell'omertà sugli intrighi e sulle attività dei generali e degli ammiragli in combutta coi magnati dell'industria e della finanza, affrettando il processo involutivo della repubblica democratica verso il cesarismo e l'assolutismo governativo.

L'episodio mette in ogni modo, una volta ancora, in evidenza fino a qual punto si siano trincerati nel paese e nella mentalità stessa di considerevoli strati di cittadini, il prestigio ed il potere della casta militare, vera e propria élite di venerati superuomini, che ai semplici mortali non è lecito nemmeno sfiorare con le parole della verità.

Si ricordi che McCarthy trovò la sua nemesis, appunto, nella casta militare. Per anni ed anni era stato libero di vituperare impunemente ogni sorta di cittadini, dal generale Marshall all'ultimo bidello del Collegio della città di New York. Solo quando si permise di mettere in dubbio il patriottismo nei ranghi della gerarchia militare, trovarono il Senato e la Presidenza il coraggio di metterlo al suo posto di demagogo fanatico e senza scrupoli.

Non v'è da dubitare che generali, ammiragli e portatori di forche di tutte le risme, non si daranno pace finché non abbiano trovato il modo di vendicarsi dell'offesa che si pretende recata ai semidei del Pentagono!

ATTUALITA'

I.

La settimana scorsa, in questa rubrica, venne pubblicato che le condanne a morte eseguite in Cuba sotto il regime provvisorio di Castro erano di 940. Questa cifra, tolta da un giornale controrivoluzionario, era esagerata, e deve essere respinta.

Il "Times" di New York, riportando il 24 settembre le notizie degli ultimi fucilati per ordine del Tribunale Militare, affermava che il numero dei fucilati durante questo mese di settembre era salito a 20, e che il numero totale dei giustiziati dal principio del 1959 alla fine della settimana scorsa era di 621 — in cifra non ufficiale.

Siccome il "Times" è un giornale conservatore che dimostra spesso un certo scrupolo per la verità, riteniamo che la sua cifra sia più della precedente, vicina al vero.

Naturalmente, la cifra rimane eccessiva. L'albero della libertà non fiorisce all'ombra dei patiboli, e l'ebbrezza della vittoria della Sierra è passata da un pezzo!

Non si può, tuttavia, fare a meno di notare che quelli che più gridano contro i sanguinari giudici di Castro sono generalmente quelli che meno ricordano i 20.000 cubani trucidati dai pretoriani di Batista.

II.

La riconciliazione fra le due grandi — si vuol dire numerose — confederazioni operaie statunitensi: L'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organizations, fu concertata dai dirigenti nazionali nel 1955. Ma soltanto ora può dirsi un fatto compiuto, nel senso che è stata avallata dai dirigenti dei cinquanta stati che compongono la repubblica degli Stati Uniti.

L'ultimo stato a mettersi in linea è stato il New Jersey, dove un congresso statale tenuto la settimana scorsa a Newark ha approvato l'unificazione.

Non è, tuttavia, il caso di parlare di fusione. I due organismi conservano ciascuno la propria identità ed il proprio nome e la propria gerarchia. Infatti, non si è nemmeno riusciti a trovare un nome collettivo, tanto è vero che il risultato della nominale alleanza dei due organismi porta il nome di entrambi: A.F.L.-C.I.O., separati da un tratto d'unione, che in pratica viene sostituito, francamente, dalla congiunzione e.

Le due organizzazioni differiscono ben poco fra di loro, ma ciascuna di esse è dominata da una burocrazia che non intende confon-

dersi, e tanto meno lasciarsi sostituire o sovrappaffare da quella dell'altra.

III.

La settimana scorsa, la Interstate Commerce Commission — l'ente del governo federale che regola i traffici interstatali — ha ordinato, con voto unanime dei suoi undici membri, la fine della segregazione per motivo di razza in tutti i trasporti motorizzati che attraversano una o più frontiere statali. Ciò vuol dire che, a cominciare dal primo novembre prossimo, gli autoveicoli di carattere pubblico che fanno servizio fra diversi degli stati che compongono la Confederazione U.S.A. devono permettere ai negri di sedersi in qualunque posto sia disponibile all'interno delle singole vetture, e che all'interno delle stazioni di fermata, i servizi di ristorante, le sale d'aspetto, le ritirate, devono essere a disposizione di tutti i passeggeri, senza distinzione di razza o di colore (22 sett. A.P.).

Questo è il primo provvedimento amministrativo concreto, compiuto dagli organi esecutivi del governo federale in materia di integrazione.

Resta ora a vedere come sarà accolto dagli schiavisti del South.

IV.

Sabato scorso, circa 1.200 persone si raccolsero in una sala della 69.a Strada West, di New York, per protestare contro la sanzione, da parte della maggioranza della Suprema Corte degli Stati Uniti, della legge Smith e della legge McCarran che fanno obbligo al partito comunista di sottoporsi al controllo della polizia federale.

Verano delegati di diciannove dei cinquanta stati della Confederazione e del Distretto di Columbia. Sebbene uno dei partecipanti al convegno, che ebbe luogo nella St. Nicholas Arena, (il macchinista Joseph Brandt, di New York) affermasse che 95 per cento dei presenti erano non comunisti, i giornali, anche quelli che si danno arie di liberalismo, hanno qualificato di comunista la riunione.

Eppure, quattro dei nove giudici della Suprema Corte: Warren, Black, Douglas e Brennan votarono contro la sanzione di quelle leggi dichiarandole contrarie alla lettera e allo spirito della Costituzione.

Che cosa si spera di guadagnare attribuendo ai soli comunisti — che le considerano un pregiudizio borghese — la difesa delle garanzie costituzionali della libertà individuale?

V.

Il prof. Linus Pauling, Premio Nobel per la Chimica (1954), crede che in conseguenza delle precedenti esplosioni nucleari circa 140.000 persone ora viventi perderanno la vita a causa di malattie (leucemia, cancro delle ossa, ecc.) derivanti dalle irradiazioni dei residui di quelle esplosioni; ed aggiunge, in un'intervista pubblicata dalla rivista "United States News & Word Report", che le esplosioni russe ora in corso raddoppieranno probabilmente quella cifra.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December
MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION
\$3.00 per Annum — \$1.70 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 39 Saturday, September 30, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

Recita a beneficio della
ADUNATA DEI REFRAATTARI
Domenica 8 Ottobre 1961
New York City

alla

ARLINGTON HALL

19-23 ST. MARK PLACE, MANHATTAN

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone rappresenterà:

I: L'Assolto — lavoro sociale di Camillo Antona Traversi.

II: Altalena della Vita — scherzo comico di Ladislao Fedor.

III: Tenebre Rosse — capolavoro drammatico antimilitarista di Arturo Giovannitti.

Per recarsi alla ARLINGTON HALL, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (Loca) della 8.a Strada.

Diplomazia dei miliardi

I delegati degli stati americani si erano raccolti a Punta del Este, la triste bisca invernale dell'Uruguay, per sentir parlare dell'"Alleanza per il Progresso" del Presidente Kennedy, di cui si presumeva che fossero parte. E', questa, l'ultimo codicillo alla vecchia dottrina di potere che porta il nome di Monroe, di sana pianta "made in the U.S.A.", sebbene gli astrologi del meridione la considerino, nella loro maggioranza, nata sotto il segno di Cuba.

In realtà, il Piano Kennedy, divulgato con grande splendore a Washington, in una riunione di furfanti in feluca e d'altari provenienti dall'America Latina, è una versione annacquata del piano per la "Cooperazione Economica" concepito dall'ex-Presidente del Brasile, Kubitschek. Le fondamentali proposte economiche furono eliminate, sostituendovi alcune parole ad effetto sulla riforma agraria e sulla riforma tributaria, sulla giustizia sociale, le abitazioni, l'istruzione, l'acqua pura e l'igiene, ma, soprattutto, sulla "libera iniziativa". Il piano Kubitschek non piagnucolava di povertà e di miseria; partiva dalla premessa che ove fossero promosse savie relazioni economiche ed una produzione opportunamente diversificata, tutti i paesi e tutte le popolazioni ne avrebbero profittato. Il piano Kennedy mette tutto a rovescio: abitazioni, sillabario ed acqua pura per delle popolazioni che non hanno i mezzi per procurarsi pane a sufficienza. Il piano Kubitschek è stato messo da parte, fino al giorno in cui Cuba diede una scossa al nostro piccolo mondo sicuro. E allora esso ricomparve come, l'aquila strillante, portava il solo nome di Kennedy, ed era la sua "Alleanza". Da un capo all'altro dell'America Latina fecero la loro apparizione manifesti sensazionali portanti la sua fotografia sorridente, con i capelli tagliati a spazzola e le parole in lettere cubitali; "Alleanza per il Progresso". Doveva essere propagato con autentico stile Madison Avenue; nulla doveva mancare. Se non che, l'aquila spiccò il volo con penne strappate ed ali tagliate, ed ora cinguetta con una curiosa non-aquilina ignoranza del panorama andeano, dove soltanto il Condor, un'aquila più maestosa, si sente veramente in casa propria.

La Grande Alleanza! Molti Latino-americani persistono a chiamarla, invece, "la nuova Santa Alleanza" per sbarrare il passo al progresso, un espediente della diplomazia del dollaro e delle manovre militari intorno al Panama e a Cuba. La Santa Alleanza del diciannovesimo secolo tentò di sopprimere la recente indipendenza delle repubbliche Latino-americane; la nuova Alleanza Emisferica dilamò l'Emisfero Occidentale, cercando di schiacciare il governo rivoluzionario di Cuba e di mantenere lo status quo nell'America Latina, governata quasi esclusivamente dai militaristi, dai grandi proprietari di terre e dalla Chiesa: forze che le nostre ambasciate e la C.I.A. sostengono e sussidiano dappertutto ed incitano a propaganda e ad attività squadriste.

Senza neppure consultare i suoi presunti neo-alleati, Kennedy procedette a... lanciare un'invasione cubana. L'esecuzione effettiva fu affidata ad elementi ligi a Batista, e quei mercenari pagati, altrimenti denominati "combattenti della libertà", i quali trovavano da ridirvi furono tratti in condizioni di isolamento nel giungla del Guatemala per diverse settimane; e persino il presidente-comparsa-in-esilio della C.I.A., Miro Cardona ed i suoi colleghi furono tenuti sotto chiave e completamente isolati dal resto del mondo.

Fortunatamente per Kennedy, per gli Stati Uniti e per il mondo, la milizia fedele di Castro sbaragliò il sanguinoso tentativo nello spazio di settantadue ore. Vero è che il prestigio degli Stati Uniti nel mondo non fu mai ridotto ad un livello più basso, ma sarebbe andato anche più in basso se quella spedizione fosse riuscita nei suoi intenti. Immaginate la restaurazione, in Cuba, del sistema latifondista; immaginate l'esportazione, in Cuba, del nostro sistema agricolo, che è una confusione ed un fallimento completo all'infuori che nella sovrapproduzione, ed è vuoto di

qualsiasi rapporto umano o sociale. Ciò non ostante, Kennedy parla di "riforma agraria" nell'America Latina. Parole false, naturalmente, poichè i programmi finora iniziati nell'Honduras, in Columbia e nel Perù non hanno nulla a che vedere con la riforma agraria.

Anche prima che l'Alleanza fosse costituita, fuorchè nella testa di Kennedy, ed in complicità con alcune dittature schierate contro Cuba, la Conferenza Inter-Americana nell'Ecuador aveva dovuto essere annullata a cagione dell'aggressione progettata contro Cuba e perchè il sentimento contro gli Stati Uniti aveva raggiunto un crescendo ineguagliato. La stessa riunione di Punta del Este aveva dovuto essere posposta, finchè i peggiori effetti del fiasco cubano si fossero affievoliti.

Prima ancora che il gas lacrimogeno della polizia fosse stato portato via dalle dimostrazioni anti-americane — e così il fumo delle effigie di Kennedy e delle bandiere statunitensi bruciate pubblicamente — Adlai Stevenson fu mandato in missione sulla scia dei vetri rotti, con la sua sbiadita aureola di liberalismo e le labbra ancora sformicolanti per le bugie dette alle Nazioni Unite a proposito dell'invasione di Cuba, per cercare di rianimare i dittatori e i pseudodittatori scossi e vacillanti del sud. Andò al riparo di siepi di baionette, ciò non ostante lasciando al suo passaggio uno strascico di proteste, di tumulti, di arresti, centinaia di feriti ed anche parecchi morti.

Diede a Janoi Quadros del Brasile un colpo nel costato, consigliò timidamente il dittatore Stroessner del Paraguay — che ha costretto trecentomila dei suoi concittadini all'esilio (senza contare quelli che ha assassinato), a rallentare un po' i freni; declamò intorno ai meriti del Ministro degli Esteri del Perù, Pedro Beltrán, dove il fondo degli Stati Uniti per gli aiuti all'estero ha messo milioni nelle tasche private del regime; e tornò col suggerimento che le forze militari dell'America Latina vengano aumentate.

Il militarismo, che da un secolo è la maledizione dell'America Latina, creatore di disordini, come attualmente nel Brasile, è già stato aumentato per opera degli Stati Uniti, sta diventando un peso insopportabile, ed ora minaccia di nuovo la pace e la stabilità e sbarrare la via al progresso sociale. Tutti sanno, Mr. Stevenson compreso, che questo nuovo grande stanziamento, da parte degli Stati Uniti non è destinato alla difesa continentale, ma contro i popoli. E' destinato ad aumentare il militarismo in Columbia dove, nell'ultima mezza dozzina d'anni, stando alle dichiarazioni ufficiali, l'esercito ha ucciso quasi trecentomila persone, appropriandosene i terreni. Persino nel Perù, che Stevenson elogiò tanto, negli ultimi anni è stato carpito ai contadini (scacciati o assassinati) con l'aiuto dell'esercito, più terreno di quanto possano mai dargliene i venticinque milioni di dollari sborsati dai contribuenti degli Stati Uniti per cacciare i contadini del Perù in fondo alle giungle e fornire mano d'opera a buon mercato ai pezzi grossi delle nuove piantagioni di canna da zucchero.

La Conferenza economica dell'Uruguay non poteva essere tenuta a Montevideo sotto gli occhi della popolazione di quella metropoli perchè il suo scopo principale era di indurre politicanti corrotti ad accettare docilmente l'Alleanza e i miliardi che Kennedy metteva a disposizione delle sue beneficenze di stile cattolico nei paesi del meridione. Ma va da sé che l'eroe, per il popolo dell'Uruguay, non era il Segretario (del Tesoro U.S.A.) Douglas Dillon, andato per offrire sacchi di denaro, bensì Che Guevara di Cuba, il solo la cui voce si facesse sentire da un capo all'altro del continente, ad onta del fatto che i servizi d'informazione, monopolizzati dalle agenzie statunitensi, facessero tutto il possibile per ingarbugliare le cose.

E' stato per lungo tempo costume dei politicanti degli Stati Uniti di citare le parole dei padri della patria; ma ora a questo si ricorre meno d'una volta; e per l'occasione, con Kennedy nella parte di Giorgio III verso Cuba, citando le parole di George Wash-

ington, di Thomas Jefferson e la Dichiarazione di Indipendenza si sarebbe corso il rischio di finire dinanzi alle commissioni del Congresso investiganti il sovversivismo. Per questa ragione, forse, (oltre la cortesia e l'opportunità di punzecchiare Cuba) il Segretario Dillon citò le parole di Jose Martí, il George Washington di Cuba: "Gli americani sono un tutto solo nelle origini, nella speranza, e nel pericolo".

Era una citazione grossolanamente spostata dal suo contesto e, in ogni caso, riguardante gli americani di origine latina. Più di qualunque altro latino-americano, prima di Castro, Martí intravide tutto il pericolo politico ed economico della sottomissione di Cuba agli Stati Uniti. Se visse oggi, egli avrebbe certamente rifiutato di partecipare alla curiosa alleanza di Kennedy per il "Progresso".

Quella citazione offrì a Guevara un'occasione più unica che rara per sventare l'ipocrita pretesa che quella fosse una conferenza puramente economica, che non aveva nulla a che fare con Cuba. . . . Se dobbiamo citare Martí, disse Guevara, citiamolo fedelmente, giacchè egli disse: "Chi parla di unione economica, parla anche di unione politica; il paese che compra, comanda; il popolo che vende, serve".

Nel tracciare i piani di assistenza all'America Latina, Kennedy ebbe all'ultimo momento i consigli di un gruppo di "esperti" latino-americani capeggiati da Felipe Pazos, ex-direttore della Banca Nazionale di Cuba. Questo gruppo non tardò a scoprire che il solo programma igienico avrebbe esaurito l'intera somma di venti miliardi nello spazio di dieci anni al massimo. Soltanto per provvedere i tre milioni di abitanti della zona di Buenos Aires di un appropriato sistema di cloache, invece dei pozzi fetidi che vi sono ora, sarebbe necessario mezzo miliardo di dollari — senza contare le altre città e villaggi, e zone rurali. Si dovette quindi elaborare un programma più modesto di latrine e di annessi sanitari.

Guevara domandò perchè il programma non parlasse di dollari per l'acquisto di macchinario: "Perchè non vi sono dollari per trasformare i paesi sotto-sviluppati in paesi sviluppati?". . . . "Voi mettete gli annessi davanti allo sviluppo economico. Perchè nessuno di questi documenti parla di industrializzazione? Noi in Cuba deploriamo la perdita dei servizi di Felipe Pazos; ma se fosse rimasto con noi, Cuba sarebbe ora un paradiso di annessi, senza fabbriche e senza riforma agraria".

Il piano della Santa Alleanza prevede, senza tuttavia indicare come tutto ciò debba essere realizzato, di aumentare la produzione in ragione di due e mezzo per cento all'anno. Ora, siccome Kennedy ha promesso di aumentare la produzione degli Stati Uniti in ragione del quattro per cento all'anno, ciò vuol dire che al termine del periodo di dieci anni l'America Latina sarebbe più indietro che mai, e poi che quell'aumento non sarebbe nemmeno tanto alto quanto l'aumento della popolazione — che arriva sino al tre e mezzo per cento nel Messico e nell'America Centrale — ciò vuol dire che non solo l'America Latina non raggiungerà un livello superiore ma che le sue popolazioni si troveranno peggio di oggi.

In realtà, il governo degli Stati Uniti non si propone di metter fuori venti miliardi di dollari nello spazio di dieci anni — per quanto la cosa sia presentata a questo modo per far colpo — bensì soltanto la metà circa di questa somma, mentre il resto sarà sborsato dalla "World Bank", dalle Nazioni Unite, e dalle contribuzioni di altri governi, specificamente indicati la Germania e il Giappone, la cui partecipazione rimane problematica. Il rimanente, che si indica arbitrariamente nella cifra di trecento milioni di dollari all'anno, proverrà da investimenti privati. Attualmente, gli investimenti privati nell'America Latina sono diminuiti in maniera quasi disastrosa. Ma, indipendentemente da questo fatto, la somma su indicata non basta nemmeno a coprire il miliardo approssimativo di dollari costituito dai profitti che gli investitori portano fuori dall'America Latina ogni anno; e va da sé che coll'aumentare degli investi-

menti aumenterà anche il totale dei profitti. In breve, gli Stati Uniti si propongono di coprire, più o meno, l'entità dei profitti portati via dall'America Latina.

Dalla seconda guerra mondiale in poi, quando i prezzi delle materie prime dell'America Latina sono stati tenuti al livello dell'anteguerra, la differenza tra il prezzo di tali materie e quello dei prodotti finiti è aumentata tanto da costituire un continuo spogliare delle risorse Latino-americane, e da risultare in un livello di esistenza in continuo ribasso per quelle popolazioni. Subito dopo la guerra i prezzi degli oggetti manifatturati sono triplicati negli Stati Uniti e quando arrivavano nei paesi dell'America Latina erano anche più elevati, in conseguenza di che, nello spazio di pochi anni, almeno cinque miliardi di dollari erano stati succhiati a quel continente: un salasso da cui nessuno di quei paesi si è più riavuto. Questa mancanza di parità è costata all'America Latina più di quanto gli Stati Uniti hanno mai dato in forma di aiuti. Nei piani della nuova Alleanza per il Progresso non v'è nulla che ponga rimedio a questa situazione rovinosa. Sì che la prospettiva più ovvia per l'America Latina è che essa continuerà ad essere, relativamente, sempre più povera. Il progresso, se così si può chiamare, sarà più che lento.

Si parla molto di libera iniziativa economica in questi piani, ma va da sé che la grande proprietà capitalista assenteista, non rappresenta affatto la libera intrapresa. E' semplicemente una forma di controllo economico monopolizzato.

Si è parlato molto, specialmente da parte dei rappresentanti degli Stati Uniti, della superiore tecnologia ed efficienza; e ciò quasi sempre con riferimento all'agricoltura, non all'industrializzazione. Ma non promette molto per il futuro l'aumentare la produzione di derrate altamente competitive sul mercato mondiale, già congestionato, in un regime agricolo di raccolto unico, come quello esistente in Cuba, che mette il paese addirittura alla mercé del compratore e che già condusse a quelle forme di aggressione, contro questo paese, che gli accordi inter-americani hanno proibito. L'America Latina è riuscita meno degli Stati Uniti a risolvere il problema della distribuzione delle derrate alimentari, e il grande eccesso di certi prodotti, invece di essere causa di prosperità, ha invece fatto abbassare il livello della vita.

I proposti aiuti per l'America Latina saranno in gran parte manipolati dalla I.C.A. (International Cooperation Agency — l'Ente per la Cooperazione Internazionale) che è forse l'organismo più corrotto del governo federale. Per esempio, cotesto ente ha amministrato quattordici milioni di dollari di generi alimentari mandati al Perù, dei quali appena duecentomila, al massimo, sono arrivati alle vittime della siccità. Lo sperpero, la frode, l'inettitudine, di cui si sente parlare in tutti gli stati Sudamericani, ma di cui si sa così poco negli Stati Uniti, sono suscettibili di aggravarsi col crescere delle somme impegnate. Come ebbe ad esprimersi il Comitato sulle Attività del Governo, al principio di quest'anno: "Lo scopo principale sembra essere quello di disfarsi del denaro e dei materiali al più presto possibile".

Vi sono funzionari dei governi riceventi che hanno fatto grandi fortune. Non è facile capire come, mettendo danaro nelle mani dei grandi proprietari di terre e dei militaristi, che sono accanitamente avversi alle riforme agrarie, si possa promuovere tali riforme, mentre è più che possibile che, aggravando le ingiustizie, si possa suscitare una rivoluzione agraria di cui è largamente sentita la necessità. I dollari vanno a puntellare le peggiori dittature ed a rendere più difficile per i popoli conquistare i loro diritti politici ed economici. E' significativo il fatto che i primi prestiti della Inter-American Development Bank furono accordati a Stroessner (del Paraguay) e a Somoza (del Nicaragua). In seguito furono fatti prestiti a quei paesi che erano stati implicati nella cospirazione contro Cuba — ciò che indica chiaramente quel che i governi del Sud devono fare per essere qualificati a ricevere aiuti: Peru, Honduras e Guatemala. Ultima: la giunta militare di Salvador, che subito si diede ad instigare

un terrorismo, raramente uguagliato nelle Americhe, contro studenti, contadini, insegnanti ed altri.

E' dubbio quanto aiuto statunitense possa giovare ai popoli dell'America Latina, iniettando dollari nel regime feudale e militare esistente ora in quel continente. Ed altrettanto dubbio è se gli Stati Uniti possano dare alcun contributo alla soluzione dei problemi agrari esistenti nei paesi al sud e del Rio Grande. E, naturalmente, senza una profonda rivoluzione agraria non può sorgere colà una grande industria, perchè non vi sarebbe il potere d'acquisto necessario a sostenerla. Le contraddizioni che noi andiamo creando nei paesi meridionali promettono soltanto di avvicinare il giorno della resa dei conti. Quà e là, noi possiamo trattenere l'ondata rinnovatrice; quà e là, possiamo mantenere in carica i dittatori per qualche tempo ancora; ma più numerosi sono i nostri successi in questo senso, tanto peggiore sarà poi la catastrofe.

Quando abbiamo abbandonato il cammino della verità e della decenza nei confronti di Cuba, noi abbiamo perso la simpatia dei popoli dell'America Latina. A Punta del Este, Guevara disse ancora una volta che Cuba è pronta a discutere le differenze esistenti con gli Stati Uniti su basi di eguaglianza, ed aggiunse: "Noi desideriamo appartenere alla famiglia dell'America Latina, noi desideriamo che l'America Latina si sviluppi, come Cuba si va sviluppando, ma Cuba si difenderà da qualunque aggressione, venga essa da potenze straniere o da organizzazioni internazionali a cui tali potenze appartengono".

Molte opere buone possono certamente conseguire ai nuovi fondi che possono o non possono essere incanalati verso l'America Latina sotto gli auspici della nuova "Alleanza per il Progresso", ma è discutibile che tali fondi, equivalenti approssimativamente a mezzo miliardo di dollari all'anno per ciascuno dei venti paesi latino-americani possano rimediare le ineguaglianze economiche esistenti, oppure aumentare sensibilmente la produzione.

Inoltre, noi abbiamo troppa paura dei cambiamenti sociali per fornire i mezzi necessari a realizzarli. Tutta la nostra macchina ufficiale, diplomatica, militare, poliziesca e di propaganda nell'America del Sud è orientata in senso completamente opposto.

Carleton Beals

Mentre tante pubblicazioni anarchiche si affannano ad elencare gli errori ed i delitti di cui si macchia il governo provvisorio della Repubblica di Cuba — certamente incontestati e gravi gli uni e gli altri — noi crediamo opportuno tradurre l'articolo dell'ultimo numero della rivista "Liberation" in cui lo scrittore Carleton Beals descrive i rapporti della plutocrazia statunitense con le popolazioni e i governi dell'America Latina, di cui la rivoluzione cubana di questi ultimi anni è stata e dovrebbe rimanere un elemento emancipatore di primo ordine.

Passato il periodo della lotta combattuta, gli anarchici non avevano e non potevano avere nessuna ragione di solidarietà politica con quegli uomini e quei partiti che si erano affrettati a raccogliere ed a stringere nel proprio pugno le redini del potere statale abbandonate da Batista e dai suoi pretoriani in fuga. Ma in quel momento stesso, quegli uomini e quei partiti cessavano di essere i rappresentanti della rivoluzione, e l'abisso fra loro e la rivoluzione si è andato poi approfondendo sempre più, a mano a mano che, gelosi del potere conquistato, dimenticavano di essere rivoluzionari.

Gli azionisti della plutocrazia statunitense e i famuli dell'inquisizione possono avere interesse a continuare a confondere la rivoluzione col regime provvisorio di Cuba. I rivoluzionari invece, dovrebbero saper trovare il modo di difendere la rivoluzione senza tenere il sacco ai suoi profittatori di dentro o ai suoi nemici di fuori. — n. d. r.

Pubblicazioni ricevute

ANARCHY — A journal of anarchist ideas — No. 7 — September 1961. — Rivista mensile in lingua inglese, a cura della Redazione del "Freedom". Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London S.W. 6 — England.

RECONSTRUIR — No. 13, Julio-agosto 1961 — Rivista libertaria in lingua spagnola. Si pubblica ogni due mesi. Indirizzo: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, R. Argentina.

PER LA LIBERTA' RELIGIOSA

La Sezione di Milano dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia diffonde il seguente manifestino in lingua francese.

La Sezione milanese dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia, nell'adempimento della sua missione che è quella di salvaguardare questa libertà dalle incessanti violazioni da parte del governo, denuncia all'opinione pubblica le misure recentemente prese dal Ministro della Pubblica Istruzione, contro il Sig. Giovanni Radice, professore d'inglese al ginnasio di Benevento, misura che costituisce violazione della libertà di coscienza e della libertà di insegnamento.

L'accusa levata contro il prof. Radice deriva dal fatto di avere egli, nel corso di una lezione sulla letteratura inglese, letto e spiegato ai suoi allievi alcuni passaggi del Paradiso Perduto, del protestante Milton.

In seguito alla denuncia fatta dal catechista e dal preside del ginnasio, il prof. Radice è stato sospeso dalle sue funzioni col divieto dell'insegnamento in qualunque scuola pubblica. E il Ministro, lungi dal riconoscere le ragioni del ricorso inoltrato dal Sig. Radice, gli ha inflitto l'interdizione dall'insegnamento per un periodo di due anni.

La Sezione Milanese dell'A.L.R.I. è contraria al confessionarismo della scuola pubblica, implicitamente sancita dalle misure suindicate, così come è contraria alla persecuzione amministrativa per motivi religiosi. Inoltre, essa deplora che i partiti d'opposizione non abbiano difeso con sufficiente vigore, nel caso in questione, i principii che stanno alla base della società moderna, e che abbiano, col loro silenzio, contribuito ad affermare il carattere confessionale della scuola pubblica, abbandonandola al fanatismo e all'intolleranza.

Pubblichiamo questa dichiarazione diramata alla stampa nel nome della Associazione per la libertà religiosa dal prof. L. Rodelli, Segretario della Sezione milanese, non perchè ci sia particolarmente cara alcuna religione ma perchè la libertà di coscienza è una sola, e la libertà religiosa è tutt'uno con la libertà antireligiosa. Del resto, noi che siamo contrari a tutte le religioni e le criticiamo tutte ci sentiremmo a disagio nel criticare credenze o superstizioni religiose che fossero perseguitate o bandite dal governo.

I provvedimenti con cui il governo di Scelba ha colpito il Prof. Radice è certamente scandaloso, inquisitoriale e stupido. Vietare la lettura e la comprensione di una opera classica quale è il "Paradiso Perduto" di John Milton agli allievi delle scuole pubbliche, vuol dire condannarli ad un'ignoranza che ai tempi nostri è inammissibile e impossibile. Ma la Repubblica Italiana è uno stato confessionale, in virtù dell'art. 7 della Costituzione; e, volente o nolente, è tenuto ad inchinarsi alla volontà del Vaticano, arbitro di tutto quel che riguarda la religione.

Quanto ai cosiddetti partiti politici d'opposizione, il prof. Rodelli dovrebbe sapere che non vi sono partiti d'opposizione per quel che riguarda la confessionarietà dello stato italiano, per la semplice ragione che tutti i rappresentanti parlamentari di costei partiti hanno giurato fedeltà alla Costituzione della Repubblica "cattolica apostolica e romana". E dovrebbe anche sapere che la Repubblica è confessionale, perchè il partito comunista — che è il maggiore dei partiti esclusi dal governo clericale ed intorno al quale si polarizzano le opposizioni parlamentari di sinistra — ha votato in favore dei patti fascisti del Laterano nell'Assemblea Costituente del 1947.

Tempo perso, quindi, sperare nei partiti politici. Se si vuole tirare l'Italia e le sue scuole, dalle melme inquisitoriali e medioevali in cui l'affondano ognora più preti, sagrestani e nostalgici del fascismo, bisogna rivolgersi agli italiani pensanti specialmente

ai lavoratori consapevoli del loro diritto e della loro forza, per persuaderli a far piazza pulita di tutto cotesto sudiciume medioevale.

IL SOCIALE

Liberarsi vuol dire umanizzarsi!

L'istinto o l'anelito della libertà si converte in azione cosciente e volontaria, mediante la probità e la coltura.

L'essenza di ogni superamento umano è la libertà associata alla fratellanza e alla giustizia.

E senza il sentimento dell'umanità — che comprende l'amore, il bello e la conoscenza disinteressata — non si mantiene la vera libertà, che è progressiva e creatrice e supera qualunque sconfitta, negazione e distruzione momentanea.

Umanizzarsi vuol dire liberarsi!

L'uguaglianza assoluta fra gli uomini, l'uguaglianza sociale e intellettuale, sarebbe sinonimo dell'immenso deserto del Sahara. La vita non è una semplice superficie costituita da innumerevoli granellini di sabbia, tutti uguali fra di loro, tutti del medesimo colore. La tendenza all'uguaglianza è senza dubbio uno degli impulsi che portano verso il progresso. Cerchiamo di tendere sempre alla uguaglianza, ma sempre ad un gradino superiore dell'evoluzione. In questo modo, ogni conquista dell'anelito all'uguaglianza costituisce un superamento che determina a sua volta una nuova disuguaglianza, un nuovo gradino del progresso.

"Il nostro pane quotidiano. . ." Se il pane fosse modellato in forma di sfinge e portasse un cartellino con sopra scritta la medesima domanda: **Come ti sei guadagnato questo pane?** — molti, moltissimi non potrebbero mangiarlo con coscienza tranquilla e nemmeno con appetito.

Il simbolo della protezione dello stato è una ghigliottina, il cui coltello minaccia continuamente di cadere. . . Sulla nuca di qualcuno.

L'opinione pubblica è, nella maggior parte dei casi, l'opinione che noi ci facciamo di noi stessi. In linea generale essa è una mera finzione. Se ha una realtà, questa si trova soltanto nella coscienza individuale.

La proprietà è sacra! Quanto più le si dà importanza, tanto più mette in tentazione. Il furto è un effetto della vigilanza eccessiva, e non solo della povertà o della perversità. Il lucchetto non è altro che un invito agli scassatori. Mettete degli stracci nella cassa e chiudetela con sette chiavi, e nel tavolino da notte, presso il letto, mettete il vostro denaro e le vostre gioie: voi potrete dormire tranquilli, più sicuri dei vostri beni. . . .

Se si stabilisse una gerarchia dei furti sarebbe imperdonabile rubare l'anima ad un uomo onesto e il tempo ad un lavoratore premuto dalle necessità.

Non disprezziamo certe funzioni. Se non esistessero i pulitori di cloache, l'umanità affogherebbe nelle proprie immondizie.

Gli uomini la cui sincerità sgorga limpida, irresistibile, come la fontana dalla rocca, sono oppressi dalla buona società nella camicia di forza della "protezione". Così come al torrente impetuoso che corrode le montagne, al quale vengono opposte dighe e stecconate, o palizzate di giunchi complicate come quegli "interessi superiori" che vengono proclamati dai protettori intempestivi della Società. . . .

I perseguitati acquistano una destrezza ed una sapienza tali da trarre profitto successivamente della cecità, della stupidità e dell'orgoglio dei loro persecutori: "La sconfitta temprerà i vinti. . .". **Eugen Relgis**

Il sistema rappresentativo

Il sistema rappresentativo comporta, in primo luogo, una delega di pensiero, di volontà e di funzione; comporta, in secondo luogo, il predominio della maggioranza, perché la rappresentanza sarebbe immobilizzata altrimenti dall'opposizione; comporta, infine, il principio della responsabilità collettiva.

L'anarchismo esclude in principio qualunque dominio, sia quello della maggioranza, sia quello della minoranza, sia quello dell'individuo. Su questo punto non esistono o non dovrebbero esistere dissensi fra anarchici. Verso il tramonto della sua lunga vita di militante, Errico Malatesta, il quale pure ammetteva l'organizzazione degli anarchici non solo nei sindacati ma anche come partito distinto, scriveva in proposito:

"E' risaputo che gli anarchici non ammettono il governo della maggioranza (democrazia), come non ammettono il governo di pochi (aristocrazia, oligarchia, o dittatura di classe o di partito), né quello di uno solo (autocrazia, monarchia o dittatura personale). Gli anarchici hanno fatto mille volte la critica del cosiddetto governo della maggioranza, che poi del resto, nell'applicazione pratica, conduce sempre al dominio di una piccola minoranza" (8).

Il principio della responsabilità collettiva è implicito nel sistema rappresentativo. Se l'individuo, se il popolo può delegare il proprio pensiero, la propria volontà, la propria funzione ad un altro individuo o ad un gruppo di individui, ciò che questi individui fanno nell'adempimento di tale rappresentanza impegna i rappresentati. Noi assistiamo infatti, qui, dove il sistema rappresentativo ha raggiunto la sua massima applicazione, a manifestazioni straordinarie di questo senso della responsabilità collettiva. Il vostro bambino che torna dalla scuola vi informa che "noi" siamo arrivati alle porte del Giappone, che "noi" non abbiamo mai perso una guerra; lo spazzino vi assicura che "noi" resteremo in Germania per almeno cinquant'anni o che "noi" siamo i creditori di tutto il mondo, e così via. Naturalmente il bambino ripete quel che ha sentito dire, e così la generalità di tutti coloro che sono mezzo morti di fame e non hanno un paio di scarpe di ricambio, ma si considerano responsabili di tutto quel che il governo e la classe dominante del paese fanno o decidono di fare.

I comunisti-anarchici russi che stesero la "piattaforma" di un ventennio addietro, avevano adottato insieme al sistema rappresentativo il principio della responsabilità collettiva: "Tutta l'Unione sarà responsabile della attività rivoluzionaria e politica di ogni membro; e ciascun membro sarà responsabile dell'attività rivoluzionaria e politica dell'Unione" — aveva proclamato la piattaforma. Malatesta rispondeva che "questa è la negazione assoluta di ogni indipendenza individuale e di ogni libertà d'iniziativa e di azione"; ed aggiungeva:

"Ma se l'Unione è responsabile di quello che fa ciascun membro, come può lasciare ai singoli membri ed ai vari gruppi la libertà di applicare il programma comune nel modo che crede migliore? Come si può essere responsabili di un atto se non si ha la facoltà

di impedirlo? L'Unione, dunque, e per essa il "Comitato esecutivo", dovrebbe sorvegliare l'azione dei singoli membri e prescrivere loro quello che debbono fare e non fare; e poichè la disapprovazione dopo il fatto non può sanare la responsabilità previamente accettata, nessuno potrebbe fare alcun che prima di averne ottenuto il benestare, il permesso del Comitato. E d'altra parte, può un individuo accettare la responsabilità delle azioni di una collettività prima di sapere quello che essa farà e non può impedire ad essa di fare ciò che egli disapprova?" (9).

Qui siamo assolutamente nel campo dell'assurdo, dello stesso assurdo per cui i popoli sono tenuti ad espriare in guerra e in pace tutti gli errori e tutti i delitti che commisero i loro governanti.

Ma se noi non intendiamo accettare le responsabilità dei nostri rappresentanti, dove se ne va a finire la loro qualità di rappresentanti nostri?

Tutta la questione si riduce quindi al sapere se sia possibile, innanzi tutto, se sia poi opportuno a fini dell'azione e della propaganda anarchica delegare ad altri il proprio pensiero, la propria volontà, od una qualsiasi funzione che per un motivo od un altro non si voglia direttamente adempiere.

Tutta la letteratura anarchica è piena di argomenti e di polemiche che ne dimostrano l'impossibilità.

Nell'Enciclopedia Anarchica di Sebastien Faure si trova una definizione della delega che spiega il perchè la rappresentanza sia una fenice introvabile.

"Il delegato (o rappresentante — scrive il Faure) è dunque una persona alla quale si sono trasmessi i propri poteri e che agisce o che dovrebbe agire, non in nome proprio, ma nel nome dei suoi mandanti. Gli interessi dei delegati devono scomparire davanti a quelli dei gruppi che li hanno nominati perchè compiano una missione o un lavoro qualsiasi, ed hanno il dovere di dimenticare totalmente la propria personalità, per non sovvenirsi che dell'organizzazione o degli individui che hanno riposto in loro la propria fiducia" (10).

Ora, è possibile che un individuo, nominato rappresentante, possa a tale punto annullare la propria personalità? E se fosse possibile, sarebbe umano pretendere che un essere ragionevole, cosciente e libero si annulli davanti alla propria funzione di rappresentante fino al punto di diventare un automa della volontà altrui?

Se ciò è impossibile, se ciò non è umano, non può essere conforme ai principi anarchici che non pretendono mai l'impossibile e non tendono mai a schiacciare la dignità dell'uomo.

L'anarchismo è per definizione la rivendicazione della libertà e della dignità dell'individuo. "La condizione positiva della libertà — scrive Bakunin — è questa: Nessun uomo deve obbedienza ad un altro; egli non è libero se non a condizione che tutti i suoi atti siano determinati, non dalla volontà di altri uomini, ma dalla sua volontà e dalle sue proprie convinzioni" (11).

Come potrebbero gli atti dell'individuo essere determinati dalla sua propria volontà quando egli, in cose che lo riguardano, delegasse tale volontà ad altri?

"Come anarchici — scrisse Giuseppe Ciancabilla — noi non riconosciamo ad alcun uomo, per quanto degno e meritevole compagno, il mandato di rappresentare le opinioni di una massa assente. . ." (12). Ed altrove, il suo giornale "La Protesta Umana" più esplicitamente ammoniva: "Un anarchico, per rimaner coerente, non può accettar delegazione alcuna da gruppi o gruppetti; i congressi di anarchici non potrebbero emettere decisioni a base di maggioranza o di minoranza. . ." (13).

La parola corenza è una di quelle che ispirano diffidenza in molte persone, come se fosse una camicia di forza impostaci dai fuori.

Ma è nella definizione stessa dell'anarchia che ogni membro della società sia libero di

"Volontà"

Rivista anarchica mensile — Anno XIV — N. 8-9 Agosto-settembre 1961 — Sommario:

V.: La Spagna insegna: Alberto Moroni: Chiesa antidemocratica; G. Rose: Anarchia o socialismo?; N. A.: Pezzi del nostro mondo; Guido Monifredi: Il Comune: funzionari e cittadini; José Peirats: Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo; H. Hescovici: Massimo Gorki; Claudio Cantini: La delinquenza giovanile; Mario Dal Molin: Società e istinti; Alexander Berkman: La rivolta di Kronstadt; A. Brenda: Una petizione; Associazione per la libertà religiosa in Italia: La scuola deve essere aconfessionale; Romano Morgantini: Non parlatemi ancora di guerra; Recensioni; H. S.: Riviste (Commenti); Pubblicazioni ricevute; Libreria; Rendiconto finanziario; Nota amministrativa; Colonia M. L. Berneri; Bertolt Brecht: Il carro armato.

Fascicolo doppio di 96 pagine (449-544). Prezzo: lire centocinquanta. Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

contribuire personalmente, col proprio lavoro e col proprio pensiero, al benessere suo e di tutti, senz'altro limite all'infuori di quelli che gli segnano le sue facoltà e le sue capacità.

Ciò vuol dire che egli non può e non deve illudersi di poter delegare ad altri alcune delle mansioni ch'egli stesso può adempiere e, per contro, non può e non deve immaginare che altri possa o voglia fare in vece sua quel che egli stesso non può o non vuol fare. Gli altri agiranno secondo la propria coscienza, non in sostituzione della sua.

"Finora — scriveva Engländer, un altro teorico dell'anarchismo — non s'è badato che alla sovranità del popolo, ma noi dobbiamo pervenire alla sovranità dell'individuo (14). E la sovranità dell'individuo non significa il diritto di pretendere, né la facoltà di illudersi che altri faccia per noi; significa soltanto che noi possiamo fare direttamente quel che riteniamo necessario od utile di fare, e che altri non abbia il diritto o la facoltà di vietarcelo, a condizione, naturalmente, che non sia lesa l'eguale libertà dei nostri simili.

Questo intesero i nostri precursori quando bandirono la necessità dell'azione diretta, che intesero non soltanto come azione di combattimento ma anche come iniziative di propaganda e attività d'ogni specie svolte dall'individuo a vantaggio del movimento e dell'ideale.

"Ogni anarchico è un propagandista — scrive S. Faure —; soffre quando deve nascondere le sue convinzioni, e la sua più grande gioia consiste nell'esercitare intorno a sé, in tutte le occasioni, l'apostolato delle sue idee" (15).

Ed Emile Pouget spiegava in maniera anche più completa il significato dell'azione diretta scrivendo: "L'azione diretta è la liberazione delle masse umane fino ad oggi abituate ad accettare le credenze imposte, — è il loro elevamento verso l'esame, verso la coscienza. E' l'appello, rivolto a tutti, di partecipare all'opera comune: ognuno è invitato a non essere più una nullità, — a non più aspettare dall'alto o dall'eterno la sua salvezza: ognuno è incitato a mettersi all'opera, a non più subire passivamente le fatalità sociali. L'azione diretta chiude la serie dei miracoli dello Stato — e in opposizione alle speranze nelle "provvidenze" di qualunque sorta esse siano, essa proclama la messa in pratica della massima "la salute è in noi" (16).

In ciascuno di noi, naturalmente, giacché è assiomatico che l'azione diretta non è azione delegata.

L'azione diretta dell'individuo è la massima implicita in tutte le definizioni dell'anarchismo.

"Che cosa è l'anarchia?" — domanda Eliseo Reclus. E risponde:

"La vita senza padroni, per l'individuo come per la società, l'accordo sociale derivante non dall'autorità e dall'obbedienza dalle leggi e dalle sanzioni penali, ma dalla libera associazione degli individui e dei gruppi, conforme ai bisogni di ciascuno e di tutti" (17).

Non altrimenti si esprime Kropotkin: "L'individuo libero è la base prima d'ogni società libera".

"Per avvicinarsi al comunismo" il socialismo dovrà "dipendere sempre meno dalla rappresentanza e diventare sempre più governo di se stesso e per se stesso (self-government)".

"La nostra tattica speciale" — è sempre il Kropotkin che parla — "consiste nello sviluppare la maggior somma possibile d'iniziativa individuale in ciascun circolo e in ciascun individuo — l'unità d'azione ottenendosi con l'unità di scopo e con la forza di persuasione che possiede ogni idea, quando, liberamente espressa e seriamente discussa, è stata trovata giusta".

"Questa tendenza — conclude Kropotkin — contraddistingue tutta la tattica degli anarchici e la vita interna di ciascuno dei circoli" (18).

Centomila parole...

... contiene il libro che Enrique Lardè mi ha inviato in questi giorni con una dedica molto, ma molto cortese, riferendosi ad una mia pubblicazione apparsa sopra "El Sol" di Alajuela (Costa Rica).

Egli ne è l'editore: 39.44 — 65 esima strada a New York, il titolo: "La cabala de los Atlantes", la lingua usata lo spagnolo, gli argomenti trattati circa seicento.

Cabala ha vari significati. Può voler dire, in lingua corrente, sottile artificio diretto a ingannare gli altri; con tal nome s'indica un prontuario di sogni dai quali vengono tratti i numeri del lotto; ma il più antico significato, al quale evidentemente si riferisce l'autore, si collega alla dottrina arcana degli ebrei, una specie di filosofia mistico-religiosa.

E siamo in pieno misticismo appunto, a partire dal primo episodio che merita di essere narrato. Pagina 17. Egli racconta: "mi accostai al letto deciso a separarmi dal mio corpo. Tanta fu la mia volontà — o tanta la bontà di Dio, che il miracolo si produsse; mi sollevai nell'aria, ed il mio corpo rimase nel letto. Mi accostai all'abbaino, ed era il plenilunio". Aggiunge poco dopo: "Non trovo modo di spiegarmi che non si trattava di un sogno o di una allucinazione".

Dirò subito che il fatto, chiamiamolo così, non è nuovo. Ricordo a Milano, fra le due guerre, una teosofa, certa Ducati, che pure confessava . . . agli amici, come ogni tanto la sua anima uscisse di notte dal corpo, per andarsene per i fatti suoi. La Ducati non ha lasciato un libro; ma il Lardè ne scrive uno, toccando innumeri argomenti, con una cultura che gli fa onore, e che si legge piacevolmente, anche perchè spinge continuamente a critiche e dissensi, sulle basi stesse del suo argomentare e sulle contraddizioni nelle quali incorre.

Ne cito una a caso. Pagina 308: "Durante il tempo di esplorazione dell'anima nel mondo della materia (trasmigando da un corpo ad un altro) essa è soggetta alla ruota della fortuna, in base alla quale ora sale ora si abbassa; prendendo a poco a poco coscienza dell'inferno, del purgatorio e del cielo". Ma a pagina 299 aveva detto: "ogni spirito, reincarnandosi, sviluppa un'anima nuova, più perfetta, rispetto a quella della sua precedente incarnazione, ed entra in un corpo più perfetto del precedente".

Ora tutto ciò è contraddittorio, da che se si eleva sempre più, detta cara anima non può che perdere, non già acquistare coscienza dell'inferno dal quale fatalmente, secondo l'autore, si allontana.

Per l'autore, piante ed animali hanno essi pure un'anima, che pure si evolve in forme sempre più perfette. Opinioni.

Per mia fortuna egli consente che con l'intelligenza non si può arrivare a conoscere il Cristo, come, aggiunge subito, non si può penetrare l'essenza dell'amore, se non col sentimento.

Io lo prendo come un elogio, da che nei versi recentemente stampati, "io di Cristo faccio senza"; mentre d'altra parte, per quanto riguarda l'amore, ho avute precise esperienze come il sensuale, l'empirico, la comunione di fatto, si traducano sovente, se ostacolati, in emozione, stato d'animo, esaltazione sentimentale; come del resto tutti i fidanzati hanno provato, prima e dopo il matrimonio, se la donna non ha anticipati i suoi favori.

Questa parte del sentimento, della simpatia, del senso del bello, non è argomento del quale il Lardè sia il solo assertore.

Il tema principale sta nell'ammettere o nell'escludere uno od altro campo riservato all'uomo. Se imperniato sopra i suoi sensi,

(12) La Protesta Umana, San Francisco, 20 agosto 1903.

(13) La Protesta Umana, San Francisco, 8 ottobre 1903.

(14) Cronaca Sovversiva, Lynn, Mass., 11 settembre 1909.

(15) Encyclopédie Anarchiste, Voce: Anarchiste.

(16) Cronaca Sovversiva, Lynn, Mass., 23 settembre 1910.

(17) Elisée Reclus, Correspondance, Tome III, p. 122.

(18) P. Kropotkin, La Scienza Moderna e l'Anarchia, pp. 113, 131 e 133.

mondo soggettivo; o se esteso ad un mondo oltre i suoi sensi, ma del quale egli raccoglie degli echi. Con che? lo sanno solo loro!

Se pure essi ammettono che noi non vediamo i raggi ultra rossi, che, se li abbiamo scoperti, lo abbiamo fatto a mezzo di strumenti sensibili ed ai raggi ultra rossi ed ai nostri sensi!

Rolando, "maestro dell'Invisibile" ritiene di avere rapporti diretti con tale piano; Francesco d'Assisi detta la sua regola, per i frati, ispirato direttamente da dio; Paolo, nella notte, fra convulsioni e preghiere, raccoglie la voce del dio: Numa Pompilio ha sedute notturne con la divinità e darà un codice religioso ai romani; ma non vi sono né registratori, né fotografie, né testimoni di tutta questa babbana; a me, almeno, tutto ciò non è mai accaduto; forse perchè digerisco bene e mangio sobriamente.

Quanto irrita ed impenna il Lardè è evidentemente l'evoluzione. Nel quale campo egli ammette per lo meno, in documenti, l'evoluzione dell'uomo di seicentomila anni fa in quello attuale; l'evoluzione delle prime cellule in forme superiori. Ma qui si arresta la sua collura, da che suggerisce che il dio approfittò, non di argilla per fare l'uomo, ma di esseri già sviluppati nel corso di una precedente evoluzione. Che farci? Esistono già scheletri che danno il passaggio dal quadrupede al primo uomo; ma questi non sono presi in considerazione; talchè in fondo l'autore di questa Cabala è in arretrato sul gesuita dottor Basio che ha ammesso, davanti ai medici cattolici riuniti a Roma, essere ben possibile che il dio non abbia fatta nemmeno la prima cellula, ma sia autore solo della materia, fatta così che l'uomo potesse dare!

Il Lardè opina che i geni non siano sufficienti a trasmettere i caratteri ereditari delle forme precedenti; se pure l'ovulo della donna, fecondato, ne contenga di geni un quarantasei mila circa, uno più uno meno; biblioteca abbastanza fornita per contenere le vecchie esperienze.

Si sa che gli animali hanno, nelle stesse condizioni, un numero di cromosomi, e quindi di geni, notevolmente inferiore; talchè pare la biblioteca del passato si sia arricchita di qualche poco con l'evoluzione, per far posto a nuove esperienze.

La coscienza! A questa bisogna dare la parola, esclama l'autore su citato; come se coscienza non venisse direttamente da coscienza, e questa sia appunto varia a norma delle conoscenze, non di sport e di moda, ma dei temi principi del vivere, nei singoli casi.

Si dice persino avere una coscienza . . . professionale, tanto essa varia secondo la professione abbracciata!

Centomila parole sono parecchie, e gli spagnoli in genere si beano nei ritmi delle parole di una lingua certamente sonora e piacevole; ma a qual fine? Leggere il libro significa dedicarvi per lo meno una quindicina di ore. A chi esso si rivolge? A chi può giovare?

Non a un credente, che già crede, perchè così . . . sente; non ad un agnostico, che basa la sua cultura sui fatti; non alla massa che non ne trarrebbe alcuna conclusione, tanto il libro è zeppo di cultura e di dialettica.

Noi non abbiamo alcuna regione di ridicolizzare o di porre al bando opinioni esposte in un volume che all'autore deve aver costato fior di tempo e di quattrini. Il prezzo non vi è nemmeno indicato! Troviamo giusto prenderne atto, come di uno dei tanti sforzi fatti, anche in passato, per digerire metafisicamente questa benedetta scienza, che tutti sconvolge i piani dell'ad di là; per fare da ponte fra la superstizione pura e semplice e la cultura nuova. Momenti di una evoluzione mentale, che va facendosi strada lentamente e che a fatica fa tacere i geni delle passate credenze, che affiorano con il loro conservatorismo e la loro poca volontà di cedere il posto a geni più moderni.

Il processo è lento e comprensibile; come ne vedremo delle belle, se vivi, al prossimo concilio ecumenico. Natura non facit saltus. Sicchè è da essere alla fin fine orgogliosi se fortuna, cultura, volontà, il lungo tempo dato ai maggiori problemi, ha permesso ad alcuni pochi di precorrere la lenta ascesa verso quella verità che farà liberi. D. Pastorello

(8) Errico Malatesta, Scritti, Vol. III, p. 306.

(9) Errico Malatesta, Scritti, Vol. III, p. 305.

(10) Encyclopédie Anarchiste, voce: Mandat.

(11) La Comune e lo Stato, p. 95.

Il periodo degli attentati

Una caratteristica della emigrazione politica italiana degli anni del fascismo era il desiderio profondo, che ognuno nutriva in sé, di ritornare prestissimo in Italia, il che mise subito tutti al lavoro per preparare il ritorno a breve scadenza. Errore, la grande maggioranza pensava che il fascismo non avrebbe resistito. Invece! . . .

All'estero, l'attività rivoluzionaria si era accresciuta e, termometro molto sensibile della accresciuta volontà di lotta fra gli emigrati politici, era il continuo svilupparsi del movimento anarchico.

I gruppi si erano moltiplicati, intensa si era fatta la loro attività giornalistica e continua la loro azione.

A partire dal 1923 si fece sentire sempre più intensa la propaganda e l'azione degli anarchici; ma anche dallo stesso momento ebbe inizio, in Francia specialmente, l'opera dei provocatori fascisti che obbligavano la polizia francese ad intervenire, ad arrestare e ad espellere.

Non potendo in altro modo, si voleva colla provocazione spezzare lo slancio del movimento anarchico che si era subito ricomposto fuori d'Italia. Ma alla provocazione venne subito risposto col'attacco.

E' in questo senso che si debbono comprendere i casi di Mario Castagna, quello di Di Modugno, ecc.

Mario Castagna uccise cercando di difendersi da un gruppo di fascisti che lo avevano aggredito all'uscita di un caffè (1).

Di attacco, invece, è l'atto di Ernesto Bonomini.

L'attentato che il giovane anarchico Bonomini compì il 20 febbraio 1924, appartiene a quella serie di attentati che, per gli uomini che li compiono e per la giustizia della scelta del bersaglio, assestano sempre un colpo formidabile alla tirannia.

Col suo atto, Ernesto Bonomini affermava il diritto alla ribellione contro i tiranni, proprio nel momento in cui — dopo la lunga tensione nervosa della lotta sostenuta in Italia — qualche militante stava per lasciarsi trasportare da un pessimismo scoraggiante e . . . fine a se stesso.

Il 20 febbraio 1924, in uno dei più grandi e sontuosi ristoranti italiani di Parigi, abitualmente frequentato da un certo Nicola Bonservizi, segretario dei "fasci all'estero", corrispondente del massimo quotidiano fascista, "Il Popolo d'Italia" e redattore del giornale fascista in lingua francese, che si pubblicava a Parigi, "L'Italie Nouvelle", Ernesto Bonomini sparava alcuni colpi di pistola che uccidevano il Bonservizi.

Per poter realizzare il suo atto, Bonomini era riuscito a farsi assumere come sgualterro nel Ristorante Poccardi ed avere così la possibilità di muoversi a proprio agio. I motivi che lo indussero ad agire, Ernesto Bonomini li espose nella sua difesa davanti alla Corte d'Assise della Senna, che, riunita il 23 ottobre 1924, lo condannava a 8 anni di lavori forzati e a 10 anni d'interdizione di soggiorno. Diceva il Bonomini:

"Lavoravo con mio padre che ha fatto tanti sacrifici per tenerci vicino a lui. Avrei potuto, dopo tante sofferenze patite nella mia infanzia, vivere felice con la mia famiglia. . . . Ma non ero sufficientemente vigliacco per dimenticare la miseria che avevo conosciuto da bambino e in cui tanti altri continuavano a vivere intorno a me. . . .

"L'Italia era in preda al fascismo. Di ritorno dalla guerra, il popolo aveva avuto la temerità di reclamare il proprio diritto alla vita; la borghesia che durante la guerra aveva elogiato la sopportazione, lo abbandonava alla crudeltà dei suoi mercenari che si chiamavano fascisti. . . . "I fascisti massacravano in pieno giorno i loro avversari strappandoli dalle loro case e crivellandoli poi di colpi di pistola. I fascisti incendiavano le Case del Popolo, distruggevano le Cooperative, le redazioni e le sedi dei giornali. Ogni libertà è stata abolita ed ogni organizzazione proletaria sciolta. Tutto e tutti dovevano piegarsi al loro dominio o morire. Le bande fasciste percorrevano tutto il paese, ma non osavano operare nelle loro località, così quelli

di Brescia andavano a commettere i loro crimini a Mantova e quelli di Mantova venivano a Brescia. . . ."

" . . . Il maestro di scuola Gerevini, ritenuto il capo socialista della località dove vivevo, era votato ad essere vittima delle camicie nere. Una mattina, prima che uscisse di casa per le sue occupazioni, venne prelevato, e sotto la minaccia delle rivoltelle lo si obbligò a cancellare alcune iscrizioni che i socialisti — durante il periodo elettorale — avevano stampate sui muri. Non volle farlo, e, piangendo come un bambino diceva: "Uccidetemi, ma non fatemi soffrire a questo modo". Lo si ucciderà più tardi".

E, sempre ai giurati di Parigi, Bonomini aggiunse: "Devo dire che pure essendo stato suo allievo non ero completamente d'accordo con lui, ma, pure avendo delle idee differenti dalle mie, egli era degno di affetto, e io l'amavo sinceramente. Avrei voluto vendicarlo. . . . Ho fatto di tutto per riuscirci" (2).

Ugo Fedeli

(1) Il 28 giugno 1924, la Corte d'Assise della Senna condannava Mario Castagna allora di 23 anni di età, a 7 anni di reclusione e a 10 anni d'interdizione di soggiorno.

La sera del 3 settembre 1923, al suo ritorno da Boulogne dove lavorava, passando da rue Boissyd'Anglas, dove aveva sede il "fascio" di Parigi, un ufficiale italiano in congedo, incaricato del servizio di sicurezza del fascio, credendo di ravvisare nel Castagna un "comunista" (come allora si usava definire tutti gli antifascisti) avvisava altri fascisti riuniti nel locale, ed in cinque o sei aggredirono il Castagna mentre usciva da un bar vicino. Nel tafferuglio uno dei fascisti rimaneva ucciso.

(2) "Bonomini contre le fascisme" di André Colmer. Prof. di M.e Henry Torrès — Avocat at la Cour d'Appel. Paris, ed. Librairie Sociale, 1924, pp. 40 cit. pag. 13-14.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Los Gatos, Calif. — Il picnic dell'uva che per molti anni ebbe luogo a Pleasanton, sarà tenuto questa volta al Wildwood Park, a Saratoga, domenica primo ottobre prossimo.

Codesto splendido parco coi suoi alberi giganteschi, con la comoda ombrosa piattaforma per ballare e la larga spianata per il parcheggio delle automobili, oltre le altre comodità, è ormai conosciuto da tutti i nostri compagni, che aspettiamo con le loro famiglie, per una giornata di svago e di solidarietà. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, ove un cartello indica di voltare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

Resta inteso che, come al solito, i nostri esperti cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno, con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può inviarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

New York City — La filodrammatica "Pietro Gori" diretta dal compagno Pernicone, darà il giorno di domenica 8 ottobre 1961 — alla Arlington Hall — la sua seconda recita annuale a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per questa volta gli iniziatori hanno deciso di non far stampare regolari biglietti d'entrata. Quei compagni che sono abituati a riceverli per posta, sono quindi avvertiti del motivo per cui non li ricevono.

Coloro che pure non essendo in condizione di potere essere presenti desiderano contribuire al suo successo finanziario, possono farlo scrivendo direttamente all'Amministrazione del giornale. — Gli iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 14 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. Per gli interessati, ecco il calendario delle feste che avranno luogo nei prossimi mesi: Sabato 4 e 25 novembre; sabato 16 dicembre, e domenica 31 dicembre: "Festa dei Muli".

New London, Conn. — Informiamo i compagni del Connecticut e degli stati vicini, che la festa autunnale nella sede del nostro gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 15 ottobre p. v.

I compagni sono pregati di tener presente questa data. — I Liberi.

Tampa, Fla. — Fra compagni abbiamo messo assieme 56 dollari per venire in aiuto alla nostra stampa. Le contribuzioni furono come segue:

Per "L'Adunata dei Refrattari": Battaglia 8,00; Gaspar 5,00; Costa 2,00; Ficarrotta 3,00; Lodato 1,00; Bonanno 2,00; Scario 1,00; Montalbano 4,00; Alfonso, contribuzioni mensili per i mesi di luglio agosto e settembre 6,00. Totale 32,00.

Per "Umanità Nova": Battaglia 4,00; Costa 2,00; Gaspar 2,00; Alfonso 3,00; Bonanno 2,00; Scario 1,00; Lodato 1,00; Montalbano 1,00; Totale 16,00.

Per "Tierra y Libertad" di Mexico: Alfonso 2,00; Gaspar 3,00; Battaglia 2,00; Costa 1,00; Totale 8,00. Tutto fu spedito direttamente alle diverse amministrazioni.

Saluti fraterni a tutti i buoni. — Alfonso.

East Boston, Mass. — Alla riunione fra compagni che ebbe luogo la sera di venerdì 15 settembre u.s. nella sede del Circolo Aurora, si pensò di prelevare da un piccolo fondo di riserva la somma di \$200, che furono destinati come segue:

Vittime Politiche di Spagna \$75; "Tierra y Libertad" 25; e questi furono spediti direttamente. Mandati alla amministrazione dell'"Adunata": \$50 per i Gruppi Riuniti; 25 per "Umanità Nova"; e 25 per "Volontà". — Il Circolo Aurora.

Fresno, Calif. — Il giorno 17 settembre u.s. ebbe luogo in casa del compagno Frank una bella festiciola per il piacere di riunirci tutti insieme e nel contempo di fare qualcosa di utile per la nostra stampa. Si raccolsero 148 dollari — incluse le contribuzioni nominali di: In memoria di Pete 10; Candido 10; Bartolo 10 — i quali vengono ripartiti nel modo seguente: "Umanità Nova" 20; "Volontà" 20; "Freedom" 15; "Agitazione del Sud" 15; "Adunata" 78. Il tutto spedito a destinazione. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 39

Abbonamenti

Point Marion, Pa., R. Cupelli \$3.

Sottoscrizione

Point Marion, Pa., R. Cupelli \$2; Harrison, N. Y., S. Peduzzi 1; Flushing, N. Y., Randagio 10; Tampa, Fla., come da Comunicato Alfonso 32; Holland, Pa., A. Luzzi 5; Emmaus, Pa., Lucifero 5; Fresno, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 78; Totale \$133,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 39	\$464,85	
Deficit precedente	829,66	
		1294,51
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	133,00	136,00
		1.158,51
Deficit dollari		1.158,51

"L'ASSOLTO"

Esiste, per conto mio, una verità anarchica ed evangelica, questa: — la giustizia umana altro non è che una mostruosa vanità. Ogni sentenza che condanna, rimarrà cosa iniqua finché colui che la firma non potrà scagliare la prima pietra.

Partendo da una convinzione salda in me come roccia: — che un uomo non può, e non deve, giudicare un altr'uomo: che i giudici — per abito, per indifferenza, per mancanza d'intelletto e di cuore, per quella che credono la "loro missione" in terra, si fan quasi sempre un dovere di condannare; poco o nulla curandosi di sapere se hanno, oppure no, dinanzi agli occhi un "innocente", vittima di una serie di circostanze a lui sfavorevoli. Ispirandomi a un fatto realmente accaduto, ho scritto questo breve dramma. Camillo Antona Traversi

Quelli che ci lasciano

Il 14 settembre cessò di vivere, all'età di 76 anni, il compagno PIETRO DONATI, di Chicago, in conseguenza di un male canceroso.

I funerali si svolsero in forma civile. I compagni presenti estendono ai famigliari il loro sentito cordoglio. — Antolini.



La camorra dei rifugi

Con questo titolo la rivista "The Nation" tratta, nel suo numero del 23-IX, della campagna in pieno svolgimento per persuadere gli americani degli Stati Uniti che è possibile sopravvivere ai bombardamenti nucleari e che è dovere patriottico dei cittadini mettersi in grado di affrontare l'eventualità di tali bombardamenti preparando ripari adeguati per sé e per i propri congiunti.

E cita una rivista popolare ("Life", la rivista del profeta e della profetessa del "secolo americano") la quale pubblicava, alcune settimane fa, i "piani particolareggiati per la costruzione di rifugi", accompagnandoli coll'asserzione che "novantasette su cento persone possono essere salvate". Il piano raccomandato da quella rivista assicura che un "rifugio adeguato" può essere costruito "in quattro ore da due uomini senz'altri strumenti che un cacciavite e una chiave inglese, con cui mettere insieme 84 pezzi prefabbricati". Un grande giornale di New York ha pubblicato una vistosa reclame a pagamento mostrando la figura di "un semplice cittadino indossante un abito protettore dalle precipitazioni radioattive ("fallout suit") sfidante impavido l'esplosione nucleare. . .".

Così, commenta la rivista sunnominata, la più grande campagna che si sia mai vista è incominciata. I fatti non sono rispettati nel procedimento, ma la propaganda commerciale ha appunto il compito di cambiare i fatti. "Si è stabilito quel che il pubblico dovrà pensare e fare per l'avvenire. Dopo quattro anni di sterile propaganda da parte dell'Ufficio per la Mobilitazione per la Difesa, non sono stati costruiti finora che 9.000 rifugi nelle residenze private di tutto il paese".

Gli è che finora il pubblico ha rifiutato di lasciarsi abbindolare fino a credere che vi possa essere modo di salvarsi dalle esplosioni atomiche e dalle conseguenze che ne derivano. Ma v'è quasi da star sicuri che, in un paio d'anni di campagna intensa, molte opinioni cambieranno.

Non meno certo — avverte la rivista — è che "le quotazioni in borsa dei titoli appartenenti alle ditte fabbricanti rifugi aumenteranno e che il pubblico investirà denaro nei blocchi di cemento, nei contenitori di Geiger, nell'acqua in barattoli, nei recipienti per escrementi, nell'industria dei deodoranti, degli apparecchi radio a pila elettrica, e in tutti quegli articoli che possono servire a rendere accettabile la guerra nucleare". "L'aristocrazia che detiene il potere ha deciso, e i servizi di propaganda obbediranno, patriotticamente, con grande vantaggio dei propri bilanci amministrativi. Vi saranno gli ostinati, ma la maggioranza dei cittadini si arrenderà alla propaganda dei servizi. Nelle zone centrali delle metropoli si può continuare a pensare che l'esplosione, seguita dall'incendio, renderà gli abitanti definitivamente . . . immuni alle precipitazioni radioattive. Ma nei sobborghi la speranza, eterna, rinascerà, e la costruzione dei rifugi servirà a rinfancare la stagnante industria edilizia e a portarla al più alto grado di prosperità".

Ora, conclude la redazione della "Nation": "E' possibile che mediante i rifugi, una parte dei cittadini riceva una dose minore di irradiazione di quel che riceverebbe se rimanesse ferma nel suo "living-room" (amesso che il tetto sia rimasto a posto). Ma, e poi? Che cosa mangeranno, nel rifugio quando le riserve alimentari saranno finite? Che cosa berranno? . . .".

Quando l'ambiente che consente all'uomo la vita è scomparso, l'uomo pure è destinato a scomparire, se non fa in tempo ad emigrare in cerca di ambiente propizio. Ma dove trovarlo quando tutta l'atmosfera terrestre sia ammorbata dai residui radioattivi?

Cercare la salvezza nei rifugi è un'illusione, non perchè il pericolo non esista; ma perchè il pericolo è tanto grande che minaccia di distruggere non soltanto la vita degli individui, bensì anche l'abitabilità dell'ambiente, per tutta quanta la specie.

Promozioni

La settimana scorsa il Presidente Kennedy ha nominato alcuni giuristi a coprire cariche importanti nel sistema giudiziario federale. Particolarmente importanti, fra tutte le nomine, sono considerate quelle di due giuristi di New York, promossi alla carica di giudici della Corte d'Appello per il Secondo Circuito degli S. U. (che comprende gli stati di New York, Connecticut e Vermont). Essi sono: Thurgood Marshall e Irving R. Kaufman.

Thurgood Marshall, da lungo tempo avvocato dell'Associazione per l'Avanzamento della Gente di Colore (N.A.A.C.P.) è l'avvocato che patrocinò, dinanzi alla Suprema Corte, la causa che condusse alla sentenza (1954) contro la segregazione per motivo di razza nelle scuole pubbliche. Un suo bisavolo, informa "Time" (22-IX) era "un congolese catturato nella sua terra natia e trasportato negli Stati Uniti in condizione di schiavo". La sua promozione, oltre che un atto politico, è un riconoscimento delle sue benemerite giuridiche ed un aspetto del processo integrazionista.

Del giudice Kaufman, uno dei più reazionari giornali di New York — il "World-Telegram and Sun" — scriveva le lodi in una nota editoriale del 22-IX, che diceva testualmente:

"Durante i 12 anni in cui ha coperto la carica di giudice (nella corte federale di New York) il giudice Kaufman ha molte volte dimostrato in suoi meriti, anche nelle circostanze più difficili. Più memorabile d'ogni altro, il processo per spionaggio atomico a carico di Julius ed Ethel Rosenberg. Messo alla berlina dai comunisti e da tutte le comparse ch'essi erano riusciti a sobillare, il giudice Kaufman non ebbe un momento di esitazione".

I reazionari gli sono grati di aver condannato a morte i coniugi Rosenberg . . . i quali non avevano ammazzato nessuno, ma erano comunisti, ed anche se fosse provato che avevano commesso atti di spionaggio — e su questo rimangono ancora oggi dei dubbi — avrebbero commesso atti per i quali nessuno è mai stato condannato a morte, né prima, né dopo di loro, in tempo di pace.

Si dirà che la condanna era implicita nel verdetto dei giurati, ma tutti sanno che i giurati seguono in generale le indicazioni del giudice che presiede al processo; ed interpretando la legge e le stesse risultanze del processo, il giudice ha la possibilità, se vuole, di umanizzare anche la più feroce delle leggi.

Quel giornale ha ragione: la promozione del giudice Kaufman è come una specie di premio per la sua parte nella condanna a morte dei coniugi Rosenberg nel momento culminante della follia maccartista (1953).

Quanto alle sue doti di giurista, il suddato giornale ricorda opportunamente che fu

"FREEDOM"

I compagni di Londra celebrano il 75.mo anniversario della fondazione della "Freedom Press" nel 1886, da parte di Pietro Kropotkin.

Auguri!!

L'indirizzo del settimanale "Freedom" e della rivista mensile "Anarchy", oltre che della libreria, è il seguente:

Freedom Press — 17a Maxwell Road — London, S.W. 6 — England.

il giudice Kaufman a presiedere al famoso processo della pretesa camorra di Apalachin, che doveva liberare il paese da alcune decine di malfattori inseguiti e perseguitati per anni prima di essere condannati dalla Corte presieduta dal Giudice Kaufman. Ma, dubbio omaggio alla di lui competenza giuridica, quel processo fu annullato da una severa sentenza della Suprema Corte degli Stati Uniti.

Soltanto l'avvenire dirà se vi saranno altre promozioni in riserva per il giudice che pronunciò la condanna a morte contro i Rosenberg. Egli non ha ora che 51 anni di età e le previsioni, nei casi di questo genere sono impossibili. Ma nessuna promozione passata o futura potrà mai cambiare i connotati del processo Rosenberg — un processo politico sul cui epilogo non si sa mai se influisca più l'odio settario o la realtà dei fatti.

Politica italiana

Arnaldo Cortesi manda da Roma al "N. Y. Times" di lunedì 25 settembre, che il partito Socialdemocratico di Saragat ha deciso di far grazia al ministero presieduto da Amintore Fanfani . . . fino all'11 novembre p. s., giorno in cui, entrando negli ultimi sei mesi della sua presidenza, il Presidente Gronchi non avrà più il potere di sciogliere il Parlamento in caso di crisi ministeriale.

Cortesi spiega nel suo dispaccio come e perchè il partito di Saragat ha questo potere di vita e di morte sul ministero Fanfani. Questo ministero, dice, è composto di ministri politicamente affigliati al partito clericale (loro la chiamano "democrazia cristiana"), il quale, non avendo la maggioranza dei seggi parlamentari deve contare, per resistere agli assalti dell'opposizione, sui voti dei minori gruppi parlamentari amici; nel caso attuale i voti del partito repubblicano e quelli del partito socialdemocratico. (E del liberale).

Sicché, dunque, chi governa sono gli uomini del partito clericale, che fa la politica del Vaticano; ma chi mette cotesto partito in grado di fare e di imporre quella politica, sono i deputati del gruppo parlamentare repubblicano e quelli del gruppo parlamentare socialista saragatiano. In sostanza, quindi, i deputati di questi due partiti sono tanto responsabili di quel che fa il governo di Fanfani, di Scelba, di Gonella, ecc. come se essi appartenessero al medesimo partito, o addirittura se fossero essi stessi nel ministero.

Sono, cioè, responsabili di quel che fanno i poliziotti e i carabinieri nel paese; di quel che fanno i preti nelle scuole; di quel che fanno gli inquisitori d'ogni rango ai danni libertà individuale e collettiva degli italiani. Sono, insomma, responsabili della persecuzione idiota e bestiale di quel professore di ginnasio che fu sospeso dall'insegnamento perchè aveva tradotto e spiegato ai suoi studenti alcuni versi del "Paradiso Perduto" di John Milton.

Per citare un esempio!

E gli italiani devono subire cotesto genere di insulti e di affronti perchè così piace a mezza dozzina di deputati che si dicono repubblicani e ad un pugno di moderati o di opportunisti che si dicono socialdemocratici o qualche cosa di simile.

Scherzi del così detto sistema rappresentativo!

Sotto la monarchia il partito repubblicano ha avuto momenti di vera passione per la libertà e per la giustizia politica e sociale. Con l'avvento della Repubblica si è disonorato col Pacciardi a montar la guardia al militarismo monarchico ed alle sue boriose pretese, ed ora finisce di distruggersi in ginocchio nelle sagrestie della politica papalina.

Quanto al Partito Saragatiano (partito socialdemocratico o dei lavoratori italiani) da anni sta vacillando tra la destra e la sinistra mentre tiene il sacco a Scelba; e proprio mentre fa il gesto di esprimere una preferenza per la famosa apertura a sinistra — che eleverà al potere l'ineffabile Pietro Nenni — prolunga la vita al ministero Fanfani che parla di democrazia e mette il bavaglio all'insegnamento scolastico!!